

Il nuovo sovrano ha giurato in Parlamento fedeltà al suo popolo ma ha dovuto tener testa ad un'isolata contestazione
Una cerimonia estenuante affrontata insieme alla regina italiana
Ha cinquantanove anni, è esperto di economia e appassionato di moto

«Io e Paola al servizio del paese»

Alberto è re ma un deputato grida: «Viva la Repubblica»

Alberto II è il nuovo re dei belgi. E sua moglie, la principessa italiana Paola Ruffo di Calabria, è la nuova regina. Il sovrano ha giurato in Parlamento fedeltà al popolo, visibilmente emozionato, ma ha tenuto testa all'isolata contestazione di un deputato fiammingo. «La regina ed io siamo al servizio del Paese» ha detto. Poi, tra due ali di folla, ha raggiunto con tutta la famiglia il Palazzo reale.

MARCELLA CIARNELLI

I belgi hanno un nuovo re. E una nuova regina. Dopo aver seguito una ad una le tappe di un rigido cerimoniale il principe Alberto di Liegi e sua moglie Paola sono così diventati, ieri, i sovrani di un regno di dieci milioni di anime che con grande difficoltà, e forse proprio solo in questi ultimi mesi, stanno riuscendo a trovare la voglia e la forza di vivere uniti. Alberto II, 59 anni, esperto di economia e appassionato di motociclette, sesto re di questo Paese, ha giurato fedeltà al suo popolo poco dopo le quindici, nell'aula del Parlamento austera e sobria, abbellita per l'occasione solo da qualche corbelle di fiori. Ha letto la formula di rito nelle tre lingue ufficiali (fiammingo, francese e tedesco) tenendo alta la dita della mano destra ma senza riuscire a nascondere il tremito per l'emozione del momento. L'insicurezza (che ha

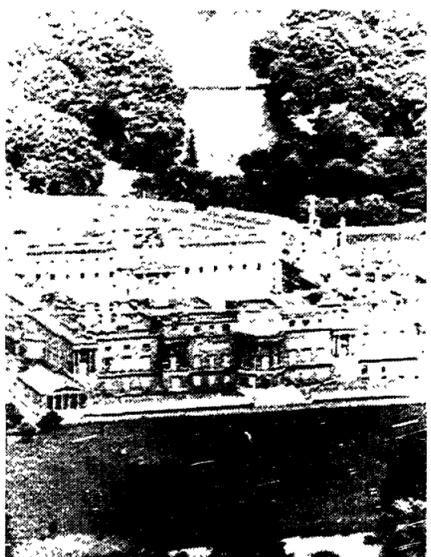
fatto pensare anche al fatto che il nuovo sovrano possa essere affetto dal morbo di Parkinson) e i tic nervosi sono però cessati all'improvviso quando sulla sua voce, solo per un attimo, si è sovrapposta quella del deputato fiammingo Jean Pierre Van Rossem che ha gridato «Viva la repubblica». Alberto II ha compiuto il suo primo atto da re continuando, questa volta con sicurezza, nel giuramento e sovrastando con la sua voce ogni altro mormorio. Ad ascoltarlo c'era schierata l'intera famiglia reale. In prima fila le due regine. Tutte e due vestite di bianco, Fabiola, la vedova di Baldovino che si avvia ad uscire ufficialmente di scena ma che è indubbio che continuerà a svolgere un importante ruolo in quello che sarà il futuro della monarchia. E Paola, la moglie italiana di Alberto, che negli anni da ribelle principessa si è tra-

sformata in un'affettuosa consorte e donna molto attenta ai problemi sociali. Oltre che infaticabile madre prima e, poi, nonna già di tre nipotini pur avendo solo cinquantatré anni. Dietro le due regine i tre figli di Alberto e Paola: il principe ereditario Filippo, Astrid accompagnata dal marito Lorenzo d'Asburgo e da due dei suoi tre bambini, e Laurent. Ad affollare la sala il governo al completo, i deputati, i senatori ed centosessanta ambasciatori. Non mancava, nonostante gravi problemi di salute, il presidente della commissione europea Jacques Delors ed il presidente dell'europarlamento. Egon Kiepsch a sottolineare il profondo sentimento europeista del Paese. «Giuro di osservare la Costituzione e le leggi del popolo belga, di mantenere l'indipendenza nazionale e l'integrità territoriale» ha scandito Alberto II usando la stessa formula dei cinque re che lo hanno preceduto. Parole note, sacre ma scontate. L'attesa era, dunque, per il discorso che il re avrebbe subito dopo pronunciato. E le parole di Alberto II non hanno deluso chi sperava che sul trono dei belgi fosse salito un uomo moderno, attento ai problemi del suo popolo ma anche a quelli, più complessi, di una so-



cietà che deve tener conto di quelli di tanti Paesi così diversi. Più sciolto, più spontaneo, meno austero rispetto allo stile del suo predecessore, il re appena insediato ha sottolineato come vada messa in opera la riforma delle istituzioni appena varata e che ha fatto del Belgio una federazione. Ha parlato dei problemi sociali ed economici del Paese, prima fra tutti la disoccupazione, facendo appello alla solidarietà di tutti per combattere la solitudine in cui vivono molti cittadini. «La regina ed io siamo al servizio del Paese» ha detto Alberto II lanciando un ultimo appello per proteggere i popoli più poveri e, in seno alla Comunità europea, «perseguire la costruzione di un'Europa federale, dinamica e sociale».

Conclusa così la parte più ufficiale della cerimonia i nuovi sovrani si sono potuti incontrare con i loro sudditi che li attendevano lungo il percorso verso il palazzo reale. Dietro le transenne tanta gente venuta dalle Fiandre, dalla Vallonia, dalle regioni di espressione tedesca a dimostrare di avere già accolto l'invito all'unità rivolto dal nuovo re. All'inizio non una folla immensa come quella che aveva voluto dare l'ultimo addio a Baldovino ma uno spaccato significativo di quello che è il



Pochi i turisti che scelgono Buckingham Palace

L'avvenimento in Gran Bretagna più atteso dell'estate, l'apertura al pubblico degli appartamenti di Stato di Buckingham Palace, non è stato il successo previsto. Secondo la stampa popolare la regina Elisabetta è stata «snobbata» dal popolo che durante il fine settimana ha preferito altri svaghi ad una visita tra i salotti reali, definiti impersonali e di pessimo gusto. In realtà non si sono formate file chilometriche e soltanto 10.000 persone, 4.000 in meno del previsto, hanno visitato questo fine settimana la cosiddetta Buck's House. Mentre, rileva il giornale Today, oltre 10.000 persone hanno fatto

la fila in un solo giorno per accedere al museo delle ceneri di Madame Tussaud's, 3.000 per visitare la Torre di Londra e 15.000 per svagarsi nel parco dei divertimenti di Alton Towers caro alla Principessa Diana. «È chiaro che la gente preferisce vedere la regina anche se sotto forma di una statua di cera» scrive Today. La critica più ricorrente tra il pubblico è l'impersonalità del Palazzo. In molti speravano di entrare «in casa» e non già in un museo. Magari speravano di trovare una fotografia della regina o un oggetto che potesse dire qualcosa in più sulla padrona di casa. Ma sono rimasti delusi.

Anche quarant'anni fa un anarchico rovinò la festa

Il cerimoniale non l'aveva certo previsto. Eppure tra l'insediamento di re Baldovino, avvenuto 42 anni fa, e quello di Alberto sul trono del Belgio c'è già un elemento di continuità. Anche il nuovo re, al momento in cui si apprestava a leggere il giuramento di fedeltà al suo popolo, è stato contestato da un parlamentare, il fiammingo Jean-Pierre Van Rossem, un omeone dai lunghi capelli bianchi come la sua folta barba, noto per i suoi gesti stravaganti. «Viva la repubblica d'Euro-

pa» ha gridato il parlamentare che capeggia una lista di provocatori e anarchici, mentre i tecnici si affrettavano a spegnere i microfoni. Ma non tanto rapidamente da non far sentire il grido anche al nuovo re ed alla sua famiglia. «Viva Lahaut...» ha fatto ancora in tempo ad urlare prima di essere allontanato dall'aula. Proprio nel nome gridato da Van Rossem c'è l'elemento di continuità di cui si diceva. Era il 1951 e il ventunenne Baldovino Primo si accingeva a pronunciare il suo giuramento da-

vanti ad un parlamento diviso nel giudizio su quel re-ragazzo ritenuto dai più troppo giovane ed inesperto per affrontare il difficile ruolo di monarca. Troppo debole per riuscire a tenere unito un Paese profondamente colpito dagli anni tumultuosi che aveva fin lì vissuto, diviso sul comportamento tenuto da Leopoldo Terzo, padre di Baldovino ed Alberto, durante la terza guerra mondiale. Fu in quel momento che proprio Julien Lahaut, deputato comunista gridò nella stessa sala la stessa frase che è risu-

nata ieri. Quel «Viva la repubblica» che è ancora vivo nella memoria dei belgi di una certa età forse costò la vita a Lahaut. Dopo otto giorni da quel gesto di ribellione, infatti, il deputato fu trovato ucciso. Un caso? La vendetta di qualcuno? Non lo si è mai saputo, i suoi assassini sono rimasti sconosciuti.

Jean Pierre Van Rossem è stato immediatamente espulso dall'aula del parlamento ed è stato messo «agli arresti» in una stanza, guardato a vista dalla polizia militare fino al termine della cerimonia. «Una misura per mantenere l'ordine» ha poi spiegato il presidente del Senato «non una sanzione».

Polemica in Ungheria Liberali contrari al ritorno delle ceneri di Horthy

Del cambio di ruolo da principe ereditario a re ha risentito sensibilmente anche il portafogli di Alberto, nuovo sovrano dei belgi. La dotazione annua di cui la nuova coppia reale potrà disporre è di undici miliardi di lire: l'appannaggio vero e proprio e la copertura delle spese di gestione del palazzo. Alla vedova di re Baldovino, Fabiola andranno due miliardi mentre per il principe Filippo, primogenito e principe ereditario è previsto uno stipendio di seicento milioni. Queste cifre collocano la famiglia reale belga in buona posizione rispetto agli altri loro «colleghi» europei. La più «costosa» resta sempre la monarchia inglese che fa sborsare ai suoi sudditi diciannove miliardi all'anno che, al settanta per cento, vengono utilizzati per pagare gli stipendi al personale e poi per gli appannaggi ai membri della famiglia che, dati i tempi, sono stati ridotti all'osso: sulle spalle di Elisabetta ormai pesano solo il principe consorte, Filippo e la regina madre. Su dodici miliardi all'anno possono far conto Juan Carlos di Spagna e sua moglie Sofia. Questa cifra deve essere sufficiente a coprire tutte le spese tranne quelle per i viaggi. Molto meno costosi sono Ranieri di Monaco che riceve l'equivalente di sei miliardi e mezzo anche se, data la grandezza del principato, in proporzione è quello che di soldi ne incamererà di più, seguito da Beatrice d'Olanda per cui il governo dell'Aja ha previsto per l'anno in corso un tetto di spesa di cinque miliardi e mezzo da destinare esclusivamente ad uso personale, gestione e appannaggio.

L'ammiraglio Miklos Horthy, reggente d'Ungheria dal 1920 al 1944 dopo aver sconfitto il regime di Bela Kun nel '19, e morto in esilio in Portogallo, continua a dividere il suo popolo 36 anni dopo la morte. La stampa ungherese mette in risalto che sul nento e l'inumazione in patria delle ceneri di Horthy si è aperta un'aspra controversia negli ambienti politici. «Questa presenza potrebbe essere una minaccia di conflitti interni o esterni» ha affermato l'Alleanza dei democratici liberi (Szdsz), la principale forza di opposizione, di fronte all'in-

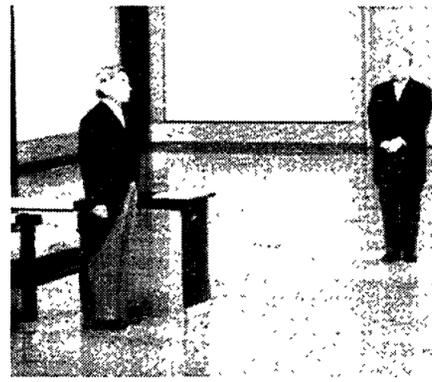
tenzione attribuita a membri del governo di Jozsef Antall di partecipare alle esequie. Secondo Szdsz cioè deve essere impedito e la cerimonia «dovrebbe svolgersi in un ambito stretto, familiare, altrimenti potrebbe destare ansia nei paesi vicini per i quali Horthy è il simbolo dell'annessione di ex territori ungheresi, in Slovacchia e Transilvania, nel 1938-40. Il governo ha ripetuto più volte che le esequie sono «un fatto strettamente familiare» e che membri del governo si recheranno alla cerimonia su invito della famiglia.

Morihiro Hosokawa annuncia il nuovo governo. Sette ministri ai socialisti ma il perno della coalizione è il Shinseito Non si prevedono per ora cambiamenti sostanziali negli indirizzi di politica economica ed internazionale

La rivoluzione frena, a Tokyo è Termidoro

Non ci sono i liberaldemocratici, ma il nuovo governo giapponese non sembra orientato per ora ad assumere iniziative sostanzialmente difformi rispetto al passato. Ai socialisti sette ministri, ma è il Shinseito il perno dell'alleanza. I suoi uomini occupano 4 poltrone chiave: Esteri, Finanze, Agricoltura, Industria e commercio estero. Per la prima volta tre donne nell'esecutivo.

Piuttosto, se c'è un gruppo che emerge come forza predominante, è il Shinseito, o partito della Nuova vita. I suoi leader occupano sei poltrone ministeriali, e quattro sono davvero «pesanti»: Esteri, Finanze, Agricoltura, Industria e commercio estero.



TOKYO. A tempo di record la rivoluzione giapponese sembra già approdata al suo Termidoro. Il voto del 18 luglio scorso ed il successivo accordo fra le opposizioni per escludere dal governo il partito liberaldemocratico (Pld), grande sconfitto, potevano inaugurare una stagione di mutamenti radicali. Invece il gabinetto annunciato ieri dal primo ministro Morihiro Hosokawa trasuda intenzioni di stabilità e continuità. Le prime dichiarazioni dei protagonisti ed i primi giudizi degli osservatori lasciano intendere che, almeno per qualche tempo, non verranno prese decisioni particolarmente innovative né sul terreno della politica economica né in quello della politica estera. L'unico campo in cui i cambiamenti non potranno mancare attiene al meccanismo elettorale, su cui esiste una larga convergenza di opinioni favorevoli, e che la maggioranza

dei cittadini ritiene indispensabile al fine di moralizzare la vita pubblica nazionale. Una marcia indietro su questo punto sarebbe indecoroso da parte di una coalizione che ha fatto della riforma politica il proprio cavallo di battaglia. Né alcuno dei sette partiti membri dell'alleanza avrebbe alcun interesse a rinunciare ad un progetto che tra l'altro comporterebbe l'indebolimento ulteriore del comune nemico, il Pld, sino ad ogni favore dal sistema di voto in vigore. Nel nuovo esecutivo, la maggioranza dei ministri, sette su ventidue, sono assegnati al partito socialista. Ma ciò non deve far pensare che il partito di Sadao Yamahana sia il perno dell'alleanza. Nessun dicastero chiave figura infatti fra quei sette. Il più importante è quello della riforma politica, dove la convergenza di propositi fra i vari partner governativi è già acquisita.

I rimanenti nove posti nel gabinetto sono così distribuiti: quattro al partito buddhista Komei, uno ciascuno a democratici, Sakigake (uno dei tre gruppi staccatisi dal Pld), due a indipendenti. Il Nuovo partito del Giappone si è invece accontentato della carica di premier rivestita dal suo leader

Hosokawa. Il primo governo non liberaldemocratico dopo 38 anni di assoluto monopolio da parte del Pld, è anche il primo ad avere tra le sue fila tre donne. A Wakako Kironaka, del Komei, è stato assegnato l'Ambiente. All'indipendente Ryoko Akamatsu l'Istruzione. Alla socialista Manae Kubota la Programmazione economica. Altro record battuto è quello dell'età media, scesa per la prima volta sotto la soglia dei sessant'anni. Largo alle donne ed ai giovani. Ma gli orientamenti gene-

rali della politica governativa non subiranno scossoni. Hirohisa Fujii e Hiroshi Kumagai, nuovi ministri delle Finanze e dell'Industria e commercio estero, provengono dai ranghi dell'amministrazione statale, e sono considerati personaggi graditi all'establishment politico ed imprenditoriale. Il primo ha subito annunciato quelle misure di rilancio dell'economia reclamate dal padronato, anche se non è chiaro dove il governo potrà attingere i fondi necessari, quando l'erario si trova oberato da un passivo pari a 75 mila miliardi di lire.

Assassinato diplomatico americano. In Georgia, Germania, Austria e Francia: tra domenica e ieri tre persone sono morte e 12 sono rimaste ferite dopo essere state colpite da saette. Tra le vittime, un ragazzo tedesco di 13 anni, morto sul colpo, e un coetaneo francese tutt'ora ricoverato in stato di coma. In Spagna, domenica, un turista italiano era deceduto dopo essere stato colpito da un fulmine provocato da una «burrasca secca» (senza acqua) mentre passeggiava sulla spiaggia di Denia. In Austria, due turisti tedeschi sono rimasti uccisi da saette accompagnate da violenti tempeste. Oltre al ragazzo di 13 anni, originario di Sebnitz, fulminato durante un'escursione in montagna nel Tirolo orientale, è morta una turista di 28 anni. In Francia, Julien Richard, 13 anni, è stato colpito domenica da un fulmine che ha improvvisamente squarciato un cielo completamente sereno. Il giovane è ricoverato in stato di coma. L'incidente è accaduto nel bosco di Font-Romeu (Pirenei) ed ha coinvolto complessivamente 11 bambini che partecipavano ad un campo scout. Solo Julien è grave; dei suoi compagni, cinque sono rimasti lievemente feriti ed altri cinque hanno subito solo un forte shock. In Germania, infine, sei persone sono state ferite da un fulmine dopo essersi rifugiate sotto un albero durante un temporale.

Georgia Assassinato diplomatico americano

MOSCA. Restano ancora oscure le circostanze dell'attentato in cui ha perso la vita ieri sera a pochi chilometri da Tbilisi, capitale della Georgia, il diplomatico americano Fred Woodruff, 45 anni, ucciso mentre tornava a casa da un'escursione turistica. In una corrispondenza da Tbilisi, l'agenzia Itar-Tass parla di una «pallottola vagante» che avrebbe colpito alla testa l'incarnazione di affari uccidendolo sul colpo. In dichiarazioni al quotidiano della sera russo Izvestia, il viceprocuratore della Repubblica Vakhvashvili Garania esclude il movente terroristico e attribuisce l'omicidio a criminalità comune, mentre il governo georgiano ha definito l'episodio un «tragico e insensato incidente». Da parte sua la televisione russa ha riferito che alla guida della Niva, un piccolo fuoristrada di fabbricazione russa, era il capo della sicurezza del presidente georgiano Eduard Shevardnadze, George Gogoladze. L'uomo, rimasto gravemente ferito, è ora ricoverato in ospedale. Gli ignoti killer avrebbero quindi potuto avere come obiettivo non l'americano ma lo stesso Shevardnadze. Il leader georgiano, parlando alla radio repubblicana a proposito del grave fatto di sangue, ha detto che «è necessario adottare il più presto misure straordinarie» per garantire l'ordine pubblico.

Fulmini Tre morti e 12 feriti in Europa

ROMA. Fulmini assassini in Spagna, Germania, Austria e Francia: tra domenica e ieri tre persone sono morte e 12 sono rimaste ferite dopo essere state colpite da saette. Tra le vittime, un ragazzo tedesco di 13 anni, morto sul colpo, e un coetaneo francese tutt'ora ricoverato in stato di coma. In Spagna, domenica, un turista italiano era deceduto dopo essere stato colpito da un fulmine provocato da una «burrasca secca» (senza acqua) mentre passeggiava sulla spiaggia di Denia. In Austria, due turisti tedeschi sono rimasti uccisi da saette accompagnate da violenti tempeste. Oltre al ragazzo di 13 anni, originario di Sebnitz, fulminato durante un'escursione in montagna nel Tirolo orientale, è morta una turista di 28 anni. In Francia, Julien Richard, 13 anni, è stato colpito domenica da un fulmine che ha improvvisamente squarciato un cielo completamente sereno. Il giovane è ricoverato in stato di coma. L'incidente è accaduto nel bosco di Font-Romeu (Pirenei) ed ha coinvolto complessivamente 11 bambini che partecipavano ad un campo scout. Solo Julien è grave; dei suoi compagni, cinque sono rimasti lievemente feriti ed altri cinque hanno subito solo un forte shock. In Germania, infine, sei persone sono state ferite da un fulmine dopo essersi rifugiate sotto un albero durante un temporale.